

IL MAGICO MONDO DI OP

Favole scritte da genitori single

per i propri figli



Volume 2

Per quanto riguarda i contenuti di questo libro di favole, ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale

VOLUME 2

SOMMARIO

Introduzione	7
Prefazione	11
1-IL SEGRETO DEL COME E LA (S)FAMIGLIA	17
2-POESIA DELLA LUNA.....	24
3-LA MISSIONE DI DOKI.....	29
4-MIKE	34
5-LA FAVOLA DELLA PRINCIPESSA SCINTILLA.....	41
6-FLASH E LA CITTA' DEL DUE	46
7-MILO	50
8-ABAF	58
9-LUPA.....	65
10-BAM!.....	72

INTRODUZIONE

A cura di Bruno Aiazzi

Essere genitore single è un'esperienza molto dura.

Si è soli nella genitorialità, poiché spesso l'altro genitore è in contrasto se non addirittura assente.

Si è isolati nelle relazioni sociali, che il più delle volte vanno ricreate da zero.

Si è indeboliti economicamente.

Dieci anni fa è capitato a me: mi stavo separando e se da un lato vedevo il mondo crollarmi sotto i piedi, dall'altro la mia prima preoccupazione era di proteggere la serenità di mia figlia.

È stata dura, e probabilmente da solo non ce l'avrei fatta. Ho avuto però la fortuna di incontrare altra gente che come me ha dovuto affrontare gli stessi problemi, e la loro compagnia, il loro supporto, il confronto, sono stati di grande aiuto, per non dire essenziali.

Col tempo ho saputo ritrovare la mia serenità, nuovi equilibri e nuovi affetti nella mia vita.

Ma è sempre rimasto il desiderio di aiutare chi come me si è trovato e si trova ad affrontare oggi le stesse difficoltà di genitore al singolare.

È da questo desiderio che è nato OneParent, il social network per genitori single (www.oneparent.it) che ho fondato insieme alla mia compagna.

OneParent è nato come un sito web di mutuo-aiuto, che da virtuale si è presto spostato anche nel reale, dando spazio ai genitori single nell'organizzazione spontanea di eventi, occasioni d'incontro e socializzazione con e/o senza figli.

Il successo di questa idea ha superato le nostre più rosee aspettative, e ci ha motivato nel voler fare ancora di più.

Ecco perché un anno dopo abbiamo dato vita anche all'Associazione OneParent (www.associazione-oneparent.org), così da dare una veste più formale alle nostre iniziative.

Tra le tante nate in questo contesto, una in particolare ha riscosso un notevole successo: la creazione di un libro di favole per figli di genitori single, che tramite l'utilizzo della favola come metafora aiutasse i bambini a "metabolizzare" il fatto di vivere in una famiglia "diversa", monoparentale o con genitori separati con i quali stare insieme in modo alternato e non continuativo. In un'altalena di affetti, spazi ed esperienze.

Come ogni sfida, l'obiettivo non è stato facile da raggiungere. Ma ce l'abbiamo fatta!

E visto il successo della prima raccolta di favole, abbiamo voluto replicare l'iniziativa nel 2015: iniziativa che è culminata in questo secondo volume.

Decine di persone hanno contribuito: chi ha scritto le favole, chi le ha lette e votate (spesso i nostri stessi figli), chi ha disegnato le illustrazioni, chi si è occupato dell'impaginazione, della revisione, della stampa e della promozione, senza dimenticare chi ha coordinato il tutto.

A tutte queste persone va il mio più sincero ringraziamento.

Il libro che avete davanti è il frutto di questo lavoro. Un lavoro dichiaratamente NON professionale, NON retribuito, ma fatto con tanta tanta passione.

Ci auguriamo con tutto il cuore che questo libro piaccia anche ai vostri figli.

Buona lettura,

Bruno Aiazzi

*A mia figlia
Affinché alzi le vele
e prenda i venti del destino,
ovunque spingano la barca.*

PER SAPERNE DI PIU':

www.associazione-oneparent.org

 **oneparent**

La Community dei Genitori Single

w w w . o n e p a r e n t . i t

PREFAZIONE

a cura di Barbara Soncini

Sono emozionata.

Grata a tutti gli instancabili genitori di OneParent per avermi dato la possibilità di conoscerli, di trascorrere con loro pomeriggi anche con pasticcini e coca cola. Mi hanno arricchita con le loro vite ed i loro vissuti, con i loro bambini contesi, allegri, felici, tristi, che dormono nel lettone, che rifiutano la compagna del papà, di quello che verrà, delle vacanze, dei nonni e di quello che gli veniva in mente.

Io, dopo quasi sedici anni di esperienza dentro le separazioni, ho fatto la mia parte.

Ho raccontato dei miei “bambini con la valigia”, della fatica che questi figli devono fare per traghettare dalla casa del papà alla casa della mamma, di quello che dovrebbero portarsi dietro, in termini di cose concrete, ma che per loro sono emozioni, ricordi e casa.

Ricordo la grande partecipazione agli incontri di questi genitori; alcuni vogliono parlare, raccontare; altri ascoltano con gli occhi lucidi; altri preferiscono prendere appunti, altri fare domande; qualcuno di loro ha anche riso quando mi ha sentita dire che non era finito tutto, lì, quel giorno, con la separazione. E che c’era ancora tanto mondo.

E dopo la mia introduzione, in ogni incontro, qualcuno partiva e da lì tutto aveva inizio: a volte disordinatamente per poi tornare a parlare uno alla volta, e tutti insieme ad ascoltare.

E sono femmine e maschi, mamme e papà, uomini e donne, due mondi, mille visioni, mille realtà.

Ma quando parlano dei loro figli, sono tutti concordi: vogliono capirli meglio, vogliono farli crescere sereni, nonostante la separazione; vogliono prevenire, spegnere, capire, ascoltarli e non perdere la fiducia nell'amore e nella vita.

E sono loro che hanno scritto, aprendo le porte del loro mondo interiore, queste fiabe per i piccoli e grandi figli.

Quando si entra nel mondo delle fiabe si incontra la profondità del nostro essere senza correre alcun rischio.

Nessuna azione viene compiuta in prima persona: ci sono i personaggi della storia che, come specchi, riflettono il nostro io interiore.

Attraverso strani personaggi ed altri mondi questi genitori scrivono di situazioni e stati d'animo. Trasmettono messaggi: una spiegazione, un'idea, un valore, sentimenti.

Ma non solo...

Albert Einstein diceva "Se volete che vostro figlio sia intelligente, raccontategli delle fiabe; se volete che sia molto intelligente, raccontategliene di più."

Io mi trovo d'accordo con il vecchio Albert e aggiungo " se volete che vostro figlio se la sappia cavare, anche da solo, in qualsiasi circostanza, raccontategli le vostre fiabe, e se volete che ne faccia tesoro insegnategli ad amarle e a ricordarle."

Grazie a tutti i genitori che hanno scritto queste favole capendo di pancia la separazione e grazie a tutti quei genitori che condividendo l'esperienza di un racconto, contribuiscono a creare un linguaggio comune fra loro e i figli, fra adulti e bambini, e facilitano la costruzione di un intenso rapporto affettivo.

E continuate a scrivere fiabe, con la stessa intensità, con lo stesso entusiasmo e con quel groppo in gola che toglierebbe le parole.

BARBARA SONCINI

Ha 44 anni, è mamma e vive a Reggio Emilia.

Per parecchi anni ha lavorato presso il servizio sociale e il Centro per le famiglie dell'Amministrazione comunale di Reggio Emilia.

Dal 1997 si occupa di separazioni e di mediazione familiare.

È anche consulente tecnico forense, esperta in problematiche familiari, formatrice presso scuole e corsi di mediazione familiare.

Docente presso l'Istituto di Analisi Immaginativa di Cremona

Formatrice per l'Associazione "Mediazione e dintorni" di Bologna

Dal 2004 consulente sessuologa.

**Il
Magico
Mondo di OP**

Volume 2

1-IL SEGRETO DEL COME E LA (S)FAMIGLIA

Autore: Bruno Aiazzi (br1)

C'era una volta una scuola.

E una fattoria. E un cane, un gatto ed una tartaruga.

In questa scuola c'era una classe molto numerosa, e in questa classe c'erano due fratelli gemelli che si chiamavano Marko e Mirko, che vivevano nella fattoria con il cane, il gatto e la tartaruga.

Questa classe era piena di ragazzi e ragazze che non avevano mai voglia di studiare e pensavano solo a giocare e divertirsi. Insomma, una classe come tante altre in una scuola come tante altre.



Un giorno però la maestra dette come compito a casa lo svolgimento di un tema: "Parla della tua famiglia"

A nessuno piacevano i compiti, ma meno che a tutti piacevano a Marko che a differenza di suo fratello a scuola non andava molto bene. In più quel tema lì proprio a Marko non piaceva per niente. Perché loro una famiglia vera non l'avevano visto che i loro genitori non vivevano più insieme da tanto tempo: abitavano in due case separate e quindi li vedevano una volta l'uno ed una volta l'altro.

Pertanto finita la scuola, mentre tornava a casa insieme a suo fratello, Marko non era per niente felice perché non sapeva cosa scrivere nel suo tema.

Ma la cosa strana era che invece suo fratello Mirko non sembrava per niente preoccupato, e fischiava allegramente mentre camminava per i campi che conducevano alla loro fattoria.

Arrivati a casa Mirko si mise subito a giocare col cane, un randagio abbandonato trovato per strada che avevano allevato sin da piccolo.

Marko invece iniziò immediatamente a fare i compiti. Ma più provava a concentrarsi e più veniva distratto da Mirko che giocava ridendo insieme al cane.

E si fece pomeriggio.

Marko continuava ad essere pensieroso perché non sapeva proprio come svolgere il tema, ma la cosa che più lo lasciava perplesso era vedere suo fratello così tranquillo. In fondo anche lui era nella sua stessa situazione e non capiva come avrebbe potuto descrivere la propria famiglia visto che, di fatto, non ne avevano una.

E venne così la sera.

Dopo cena Marko si rimise alla propria scrivania cercando un'ispirazione ma era impossibile. Suo fratello Mirko, infatti, si era messo a giocare con la sua tartaruga in giardino a chissà quale gioco e lo distraeva con mille rumori.

Alla fine arrivò anche l'ora di andare a dormire.

Andando sotto le coperte Marko continuava a cercare un'idea per il suo tema, ma Mirko niente: pensava solo a giocare con il gatto che nel frattempo gli era saltato sulle lenzuola.

Fu così che passò la notte e si fece giorno.

Marko come al solito fu l'ultimo ad alzarsi e a fare colazione. Suo fratello Mirko invece si era già alzato all'alba per salutare i suoi amici animali.

Marko che non aveva scritto niente, non sapeva più che pesci pigliare e tirò un sospiro di rassegnazione.

Alla fine, inevitabilmente, andarono a scuola, e iniziò la lezione.

La maestra, puntuale come un orologio, arrivò in aula e indovina un po' chi chiamò a leggere il proprio tema? Proprio loro, Marko e Mirko.

Marko era pietrificato dalla paura: non era riuscito a scrivere praticamente niente e di certo avrebbe fatto una bruttissima figura. L'unica consolazione fu che il primo a prendere la parola fu Mirko, che

si alzò in piedi e incredibilmente lesse il suo tema spuntato chissà da dove:

TITOLO: LA MIA (S)FAMIGLIA

SVOLGIMENTO:

Io e mio fratello non abbiamo una famiglia come quella dei nostri compagni di classe: infatti non viviamo col papà e con la mamma

come tutti gli altri perché i nostri genitori vivono in due case diverse.

Però io ho un gatto... Che a volte va a esplorare i boschi e sparisce per giorni interi. Ma poi torna sempre e mi viene a cercare per farsi fare le coccole e mi ricorda quanto mi vuole bene. E da lui ho imparato che se anche non vivo tutti i giorni insieme a una persona questo non diminuisce l'affetto che proviamo l'uno per l'altra.

Ed ho una tartaruga. Che vive indipendente portandosi in giro la sua casetta nel suo guscio. E da lei ho imparato che la nostra vera Casa non è il tetto che abbiamo sopra la testa, ma è quella fatta dai ricordi dei bei momenti passati con chi ci vuole bene, ricordi che portiamo sempre dentro di noi.

Ed ho un cane. Un cane trovatello che stravede per noi e tutti i giorni mi ricorda quanto è affezionato a me. E da lui ho imparato che non è sempre necessario parlarsi per volersi bene. Spesso il vero affetto lo si coglie dai piccoli gesti.

Come con Marko, mio fratello gemello, con il quale parlo poco ma solo perché non ce n'è bisogno: noi ci capiamo anche senza le parole, e ci vogliamo bene anche senza dircelo.

E osservandolo di nascosto tra ieri ed oggi ho visto quanto era in pensiero per me che continuavo a giocare anziché fare i compiti. Lui mi era vicino e si preoccupava per me, anche se sembrava lontano e immerso nei suoi studi. E la stessa cosa vale per il mio papà e la mia mamma, che seppur fisicamente distanti, mi fanno

sempre sentire la loro presenza e il loro affetto ed è come se mi fossero sempre vicini.

Ed è proprio osservando mio fratello che ho capito il messaggio del gatto, della tartaruga e del cane. E così, visto che lui, col suo esempio, mi ha aiutato a scrivere questo tema e a capire cosa fosse per me la famiglia, io questa mattina all'alba mi sono alzato presto ed ho messo le idee in bella copia per tutti e due, per cui si può praticamente dire che questo tema lo abbiamo svolto insieme.

La nostra è una famiglia forse un po' Strana... ma felice.

E visto che è strana, a me piace chiamarla (S)Famiglia.

Fine.

La maestra, commossa, rimase senza parole.

Marko pure.

La classe anche.

Insomma, non volava una mosca.

Infine la maestra guardò Mirko, poi lentamente si girò verso Marko, e disse:

“Bravi! Avete saputo cogliere l'essenza di una Famiglia, che non è nel Dove (una famiglia non è fatta solo da persone che vivono nella stessa casa), non è nel Quando (una famiglia non è fatta solo da persone che vivono insieme tutti i giorni), ma è nel Come: una famiglia è fatta da persone che si vogliono bene, al di là del tempo e dello spazio.”

Marko ripensò a ciò che aveva scritto il fratello, e al giudizio della maestra, poi si fece coraggio e alzò la mano per parlare:

“Mi scusi maestra, ma nel tema di mio fratello c’è un errore !!”

La maestra, stupita, rimase senza parole.

Mirko pure.

La classe anche.

“C’è un errore lampante! Perché la nostra famiglia è molto più che Strana!

Lei deve sapere infatti che la nostra mamma ha un amico speciale con dei figli, e tutti insieme passiamo spesso dei bei momenti felici. E come se non bastasse anche nostro padre ha un’amica speciale con dei figli, ed anche con loro passiamo spesso insieme dei bei momenti felici.

E se è vero che l’essenza di una famiglia sta nel Come... allora noi di famiglie ne abbiamo ben due. Più un cane, un gatto ed una tartaruga.

La nostra quindi non è una famiglia-strana, ma è mooolto di più!

E adesso l’ho capito: la nostra è una (S)Famiglia perché una Super-Famiglia”

La maestra rimase per la terza volta senza parole.

Ma non per la commozione, bensì per la felicità: quel ragazzo che fino al giorno prima pensava di non avere una famiglia, ora pensava addirittura di avere una Super-Famiglia.

Non poteva esserci un tema più bello, perché Marko e Mirko avevano imparato la lezione.

VOTO: 10 e lode

2-POESIA DELLA LUNA

Autore: Paola Torta - Sybil

C'era una luna piccina picciò
girava il cielo seduta in metrò
mentre guardava dal finestrino
un giorno vide un bambino piccino



tutto da solo nel suo lettino
piangeva forte gridava a sirena
tutto da solo in un angolino
neanche un amico ascoltar la sua
pena

la luna chiese dimmi, perché?
vuoi raccontare i tuoi guai un po' a me?
allor disse lui: mio papà se n'è andato
e ha detto che non sarebbe tornato

era arrabbiato con mamma, chissà

di chi è la colpa forse mia chi lo sa

giocavo felice col mio trenino

e avrei voluto averli vicino

far tutti insieme un bel girotondo

e poi partir per il giro del mondo

volar sui monti e viaggiar per i mari

fare anche noi come i grandi corsari

forse ho urlato un po' troppo davvero

io stavo solo giocando e oramai

anche se chiedo uno "scusa" sincero

so che papà qui non tornerà mai

Ora anche mamma sarà arrabbiata

è triste, ha paura ed è molto agitata

qui non c'è posto per me oramai

meglio sarebbe levarmi dai guai

se andrò lontano tutto da solo
si scorderanno di quello che ho fatto
il giorno che mi chiamassero in coro
vorrà dir che avran scordato il misfatto

disse la luna, piccolo mio
non devi credere che sia così
non hai fatto niente, non è colpa tua
se si son fatti una bella bua

viver da grandi è un po' complicato
e i bimbi spesso ci soffrono tanto
i tuoi genitori qualcosa han sbagliato
ma ora calma questo gran pianto,

vieni amor mio tra le mie braccia
su dai asciugati un poco la faccia
or puoi sognare, dormi un pochino
e rasserena il tuo bel faccino



Il giorno dopo papà è tornato
gli son corso incontro e l'ho abbracciato
lui al parco giochi con se mi ha portato
e serio serio poi mi ha parlato

tu ormai sei grande, e puoi capire
mamma e papà hanno avuto da dire
han litigato, hanno anche urlato
anche se grandi anche noi abbiam sbagliato

per quanto siamo in grossi guai
nè mamma nè me non ci perderai mai
anche se non ci vorremo più bene
tu sei il più grande e nostro unico bene

ed anche se non vivremo più insieme
tu sarai sempre il nostro bambino
per te sarà tutto il nostro bene
e il primo pensiero di ogni mattino

ciò di cui voglio che tu sia certo
è che non hai colpa alcuna davvero
la vita è così, il futuro è sì incerto
ma è sempre per te il nostro amore sincero

Il bimbo diede la mano al papà
e disse so che mi posso fidare
meglio vedervi ciascuno a metà
senza vedervi più litigare

Sapervi sereni per me è importante
così anch'io posso tornare a giocare
avrò due case, e due vite son tante
ma senza di voi io non potrò mai stare

La luna bianca osservava lassù
contenta che ormai sul suo bel viso
lacrime non ne scorressero più
e fosse tornato un bel sorriso.

3-LA MISSIONE DI DOKI

Autore: Gabriella Spaltro

- Ciao! Mi chiamo Doki, e vivo sulla tua testa!



- Bleah! Ma tu sei un pidocchio... Se ti vedono la mamma o la maestra ti daranno la caccia finché non ti faranno scappare, lo sai?
- Sssshh! Zitto allora e non dire niente, se no devo correre via e non posso stare qui a giocare con te!!
- Ok, allora non dirò niente, ma solo se diventi mio amico!
- Certo che divento tuo amico! Mi sembri un tipo simpatico, ti ho visto anche a scuola, sei il migliore amico di Davide e giocate sempre insieme... Io arrivo dalla testa di Davide, sono nato lì e lo conosco bene, è un bambino molto simpatico, ma mi ha incuriosito perché parla sempre del suo amico Lory con la sua

mamma e il suo papà, e poi fa sempre finta di giocare con te anche quando non ci sei e ho pensato che dovevi essere proprio un tipo forte! Così l'altro giorno a scuola ho deciso di saltare sulla tua testa per conoscerti meglio! Ma adesso però mi sembri triste... cosa succede?

- Ecco... sai, oggi è venuto a prendermi a scuola il mio papà e siamo andati al parco a giocare, abbiamo riso, saltato e giocato a palla, ma poi mi ha lasciato a casa con la mamma ed è tornato a casa sua... Sai Doki, la mia mamma e il mio papà abitano in case diverse e quando sono con la mamma vorrei essere col papà e quando sono col papà mi manca la mia mamma!! E così sono sempre triste, perché vorrei che la mamma e il papà stessero tutti e due insieme a me!! E invece loro non vogliono e nessuno mi vuole bene!!
- Sai Lory, io sono un piccolo pidocchio e posso saltare di testa in testa e finora ho visitato tante teste e tante famiglie. Ma per farlo serve un requisito molto importante: c'è bisogno dell'amicizia e dell'affetto, perché solo le persone che si vogliono bene e gli amici giocano vicini e si abbracciano per dirsi ti voglio bene, e in quei momenti io posso decidere di cambiare casa, proprio saltando di testa in testa... In fondo io sono Doki, il Pidocchio degli Amici!! Così in questi giorni sono partito dalla testa di Davide e sono venuto a conoscere te, ma posso anche saltare sulla testa della tua mamma o su quella del tuo papà, perché entrambi ti vogliono tanto bene e ti abbracciano spesso!

- Davvero? Allora puoi saltare sulla testa del mio papà e dirmi come sta quando non ci sono e poi sulla testa della mamma? E poi mi puoi dire a cosa gioca Davide di solito?
- Ma questa è una missione segreta! Ci sto, allora torno a trovarti presto, dopo aver raccolto tutte queste informazioni segrete!!

Dopo qualche giorno...

- Ehi, ciao Lory, sono tornato!
- Ciao Doki! Quanto ci hai messo! Allora com'è andata?
- Bene! Ho un sacco di informazioni! Sai, l'altra sera, quando la tua mamma è venuta a darti il bacio della buonanotte, poi avete giocato a fare il solletico e poi ti ha letto una favola? Ecco, ad un certo punto sono saltato sulla sua testa e sono stato con lei a dormire, e poi il giorno dopo al lavoro e, dopo il lavoro, in palestra con le sue amiche dove si è divertita un sacco. La sera quando sei arrivato col tuo papà, la mamma era stanca ma felice, soprattutto quando ti ha abbracciato e baciato! Io ho provato a saltare direttamente sulla testa del tuo papà, ma non ci sono riuscito, perché loro non si sono nemmeno avvicinati. Però la tua mamma era proprio felice di vederti dopo tutto il giorno, e così mentre ti abbracciava sono risaltato sulla tua testa. Poi anche il tuo papà ti ha abbracciato per dirti "ci vediamo domani" e, mentre ti diceva all'orecchio "preparati, domani giochiamo col monopattino!" sono saltato sulla sua testa. Mi sono accorto che dopo averti salutato il tuo papà sembrava un

po' triste, ma poi lo hanno chiamato i suoi amici e sono andati tutti insieme a giocare a bowling.

Prima di dormire ha preparato il monopattino vicino alla porta e si è addormentato col sorriso sulle labbra e ha sognato di giocare con te con la palla da rugby. La mattina dopo ero al lavoro col tuo papà e subito dopo è corso a scuola per venire a prenderti e avete giocato col monopattino. Quando sei caduto il papà ti ha abbracciato forte, poi avete giocato e riso ancora tanto e quando sei arrivato a casa della mamma il papà era un pochino triste ma ad un tratto ti ha sussurrato: "Ehi, domani giochiamo a rugby!" ed è andato via con una luce di gioia negli occhi...

- Allora mamma e papà non sono tristi se io me ne vado! E sono sempre felici di rivedermi e di stare con me??
- Esatto, Lory, proprio così! Non ti devi preoccupare della mamma quando sei col papà, la mamma può fare delle cose che per te sarebbero noiose, ma è felice di vederti quando arrivi, e lo stesso vale per il tuo papà!!
- Ho capito.... Ma perché mamma e papà non si abbracciano più? Forse è colpa mia?
- No Lory, mamma e papà hanno deciso di vivere in due case diverse perché litigavano troppo, ma tu non c'entri nulla e non hai nessuna colpa, anzi, hai visto quanto sono felici ogni volta che ti vedono!!
- E invece Davide? Cos'hai scoperto su di lui?

- Be', il suo gioco preferito è fare finta di essere le Tartarughe Ninja, e Davide gioca sempre fingendo che ci sia anche tu!
- Wow... ma è anche il mio gioco preferito! Io faccio finta di essere Michelangelo e Davide fa Raffaello!
- Esatto, giocate sempre in due, anche quando siete da soli!
- Be', siamo amici!!
- È vero, e anche quando siete da soli non vi sentite soli, perché continuate a giocare insieme!! Sai questo vale anche per la mamma e il papà perché loro continuano a volerti bene e a pensarti anche se non sei con loro, quindi puoi sentire il loro affetto anche quando non sono entrambi lì con te!!
- Ho capito Doki, ma adesso giochiamo insieme? Però devi tornare a nasconderti!!!! Io vengo a cercarti!!!
- 1...2...3...



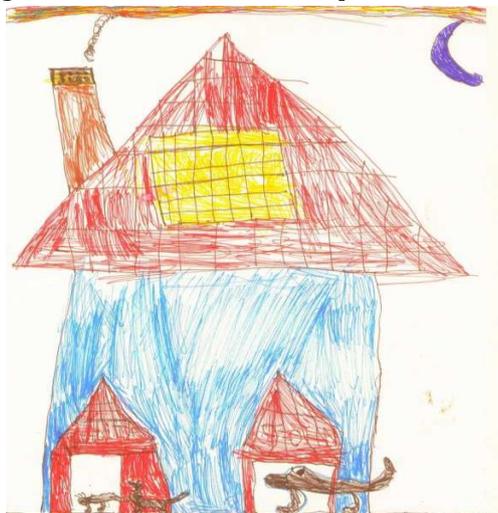
Disegno di Olga Barbieri

4-MIKE

Autore: Paola Torta (Sybil)

C'era una volta una cagnolona di nome Giuditta, tutta nera, che viveva in una fattoria. I fattori le volevano molto bene, e lei li aiutava in tutto: faceva la guardia, accompagnava le mucche al pascolo, avvisava quando arrivava qualcuno, insomma faceva molto bene il suo lavoro di cane.

Ci fu un anno in cui i campi coltivati avevano molto più grano del solito, gli alberi da frutto erano più carichi che mai, l'orto era stracolmo, e



insomma tutto quello che avevano piantato era cresciuto a dismisura. All'epoca del raccolto, quindi, c'era molto più lavoro da fare, e i contadini avevano chiamato un signore ad aiutarli: si chiamava Gianni.

Era arrivato, Gianni, accompagnato dal suo cane, che non lo lasciava mai. Si chiamava John, ed era un cagnone grande e grosso come Giuditta, ma aveva il pelo biondo chiaro con i ricci sulle zampe. Tra John e Giuditta era stato amore a prima vista: si erano piaciuti molto subito, e dal primo momento che Gianni era arrivato alla fattoria, stavano sempre insieme. A John era stata assegnata una cuccia vicino a quella di Giuditta, quindi passavano assieme notte e giorno: giocavano, saltavano, correvano, e John aiutava Giuditta in tutti i compiti che svolgeva alla fattoria, così

come il suo padrone aiutava i contadini. Insomma, si volevano molto bene.

Alla fine dell'estate però il lavoro era finito, e Gianni si preparò a partire. John e Giuditta piangevano all'idea di lasciarsi, ma i fattori non volevano un cane in più, e John d'altra parte non si voleva separare da Gianni, quindi partì. Giuditta continuò a fare il suo lavoro, ma non mangiò per parecchi giorni.

Erano passate alcune settimane, e Giuditta si accorse che aspettava dei cuccioli; da quel momento riprese a mangiare di buon appetito, ed era felice come non mai: quei cuccioli non potevano che essere figli di John, quindi era un po' come se lui non se ne fosse del tutto andato, le aveva lasciato il più bel regalo che una cagnolona come lei potesse ricevere: quello di farla diventare mamma. Iniziò quindi ad aspettare la loro nascita con ansia e con gioia.

Una notte, i contadini dormivano, Giuditta si accorse che i suoi cuccioli erano stufi di stare nella pancia, e che volevano uscire a vedere il mondo. Uno alla volta nacquero nella cuccia di Giuditta, e lei li leccò per bene uno per uno per pulirli, e li aiutò a iniziare la loro prima poppata. Erano 12.

La mattina dopo anche per i contadini fu grande festa, e per essere sicuri che stessero bene decisero di portarli tutti dal veterinario: era un costo non da poco, per loro che erano gente povera, ma volevano un gran bene a Giuditta e volevano fare tutto per il meglio. Non avevano la macchina, eh, abbiamo detto che era gente che non aveva molti soldi; caricarono quindi i cuccioli e Giuditta sul carro tirato dal loro cavallo, e partirono.

La strada non era così ben spianata come le strade che abbiamo noi oggi in città: era una strada sterrata, con ghiaia e tante buche. Il carro quindi urtava continuamente delle pietre e cadeva spesso nei solchi dei carri precedenti, sbandando pericolosamente. E infatti, a causa di una di quelle buche, successe un grande guaio: uno dei cuccioli, il più piccolino, ultimo nato, fu sbalzato fuori dal carretto e cadde sul ciglio della strada. Giuditta se ne accorse subito, e cerco di saltare dal carro in corsa e buttarsi giù per andare a cercare il suo cucciolo, ma i contadini, che non si erano accorti di nulla, la bloccarono, e glie lo impedirono. Loro pensarono che dovesse avere sentito qualche rumore proveniente dal bosco, oppure che avesse paura di non poter più tornare a casa, e la tenero ben stretta, fino a che era passato abbastanza tempo da quando il suo cucciolo era caduto dal carro, da far pensare che Giuditta si fosse rassegnata. In effetti lei smise di piangere e agitarsi: non poteva buttarsi giù dal carro per andare a cercarlo, perché su questo c'erano sempre gli altri 11 suoi cuccioli che avevano bisogno di lei.

Così Mike (così si chiamava) rimase nascosto nell'erba sul bordo della strada, e certo non aveva molte risorse per resistere a lungo: era nato da poche ore, aveva poppato sì un poco di latte, ma certamente aveva fame e freddo. Mentre il suo guaito diventava sembrava sempre più fiavole e il suo respiro sempre più debole, passò di lì una lupa, che sentì i lamenti e pensò a una possibile facile preda, cercò da dove venivano, e trovò il cucciolo. "Non è un lupo", pensò "ma è molto simile a noi, non possiamo mangiarlo: quando crescerà sarà grande e forte, posso portarlo alla mia tana, e farlo crescere con i miei cuccioli", e così fece. Lo afferrò delicatamente per la collottola e lo portò con se dove aveva la tana, e

dove stavano i suoi cuccioli ad aspettarla. Anche loro subito pensarono che fosse una preda che la mamma lupa aveva catturato per il loro pranzo, ma lei spiegò che si trattava di un trovatello, e che dovevano trattarlo come uno di loro.

Mike fu allattato e cresciuto dalla lupa Michela, così si chiamava, insieme ai suoi lupetti: fu cresciuto come un lupo, e imparò a cacciare, a difendersi, imparò le regole e la vita del bosco, e alla fine si sentiva esattamente come uno di loro. Solo un occhio molto attento avrebbe potuto capire che le sue origini erano diverse.

Passò l'estate, e venne un inverno molto duro. Faceva freddo, la neve aveva ricoperto i tratti erbosi, il gelo aveva indurito la terra, gli alberi erano secchi e molti animali erano in letargo: il cibo scarseggiava. Michela, per sfamare la sua famiglia, non aveva altra possibilità che andare a cacciare nelle fattorie degli umani, e siccome i cuccioli erano ormai cresciuti, pensò che fosse ora che anche loro imparassero a cavarsela anche nelle difficoltà, così diede loro tutte le istruzioni necessarie e li portò con se.

Fecero un lungo giro, e a ogni suo figlio Michela assegnò una fattoria. Arrivati a una bella casa lunga e bianca, con un grande cortile, Michela chiamò Mike e gli disse: "Mike, è il tuo turno. Mi raccomando, ricordati: devi cercare il pollaio o la conigliera, catturare una gallina, un pulcino o un coniglio, afferrarlo e scappare; io ti aspetterò alla tana come tutti gli altri, appena hai catturato la tua preda corri via e non ti fermare".

Mike assicurò che avrebbe ubbidito e parti per l'avventura. Entrò nel cortile da un'apertura nella recinzione, e muovendosi silenzioso e

guardingo, cercò la zona dove erano custoditi i conigli e le galline, e decise di entrare nel pollaio. Entrò dal cancelletto, sempre facendo attenzione a non farsi sentire e controllando alle sue spalle che non arrivasse nessuno. Ma mentre era dentro il pollaio con una zampa calpestò un rametto che fece un rumore secco rompendosi: nel silenzio della notte sembrò un colpo molto forte. Intorno al pollaio subito iniziarono a muoversi delle ombre scure che si confondevano con il nero della notte: erano i cani da guardia che erano accorsi a controllare.

Mike si voltò, deciso a vendere cara la pelle: si acquattò per raccogliere le forze, deciso a lottare, con tutti i nervi tesi, gli occhi che scrutavano nel buio, le orecchie attente al minimo rumore, e a un tratto spiccò un balzo con il quale scavalcò la recinzione del pollaio. Stava per piombare sul primo dei cani che lo circondavano, quando qualcosa lo fermò... anche i cani, che erano pronti ad attaccarlo tutti insieme, si fermarono... e dall'assetto di guerra passarono in un momento a feste, salti e guaiti di gioia: erano i suoi veri fratelli, che l'avevano riconosciuto dall'odore!

Tutti si misero a fare grandi salti di gioia, e si leccavano e scodinzolavano e giravano in tondo dalla contentezza. Subito lo accompagnarono dalla mamma Giuditta, che iniziò a piangere dalla commozione: non l'aveva mai dimenticato. Stettero insieme tutta la notte, a farsi le feste, a raccontarsi e mostrarsi a vicenda battaglie e ferite, sconfitte e vittorie.

Quando all'orizzonte cominciarono ad apparire le prime luci dell'alba i fratelli chiesero a Mike di fermarsi e tornare a vivere con loro. Mike era molto combattuto, ma alla fine disse di no. Lui era troppo abituato a vivere allo stato brado, nel bosco, come un animale libero, non sarebbe

stato facile per lui abituarsi a vivere in una fattoria. In più aveva veramente l'aspetto di un lupo selvaggio, si muoveva e si comportava come un lupo, e i contadini della fattoria non era detto che l'avrebbero riconosciuto, e non era facile che l'avrebbero accettato a vivere con loro.

E poi, Mike voleva bene da morire alla sua vera mamma Giuditta e ai suoi fratelli, a cui aveva sempre pensato chiedendosi chi fossero, dove fossero, come vivevano, e non stava più nella pelle dalla gioia di averli ritrovati; ma voleva anche bene alla sua mamma adottiva Michela, che l'aveva trovato, accolto e cresciuto come un figlio, e si era affezionato ai suoi fratelli lupacchiotti con i quali era cresciuto e aveva diviso tante avventure. Decise allora che sarebbe tornato a vivere nel bosco, ma promise ai suoi fratelli che sarebbe tornato spesso a trovarli e a passare del tempo con loro.

La luce del giorno invadeva il cielo, e Mike dovette andare via prima che i contadini si svegliassero e lo trovassero lì. Abbraccio e salutò mamma Giuditta e tutti i suoi fratelli, e sparì rapidamente nel folto del bosco.



Quando arrivò da mamma Michela era quasi mattino, e lei molto preoccupata per Mike, era l'unico a non essere rientrato. Lui le chiese scusa del ritardo, e le raccontò l'accaduto. Le chiese per piacere di non andare più a rubare conigli e galline nella fattoria della sua famiglia di origine, perché non voleva che i suoi fratelli delle due famiglie potessero trovarsi a combattere gli uni contro gli altri. Lei acconsentì, perché capiva bene come si sentiva quel suo figlio diverso, cresciuto con tanta fatica e tanta gioia, che lei amava come e più di tutti gli altri.

E così Mike visse per sempre con due famiglie, amando e rispettando entrambe, crescendo insieme e condividendo i momenti più belli come i più bui sia con i suoi fratelli cani che con i suoi fratelli lupi.

5-LA FAVOLA DELLA PRINCIPESSA SCINTILLA

Autore: mamma Sara

PERSONAGGI:

- RE FRENK I° il re illuminato
- REGINA XSARAS figlia del mugnaio di corte Angiojno, cocchiera di corte
- SER ALONZO e SER ALFRED figli della cocchiera Xsaras
- PRINCIPESSA SCINTILLA figlia della regina e del re

LUOGO:

- VALLECHIARA valle baciata dal sole tutto l'anno

C'era una volta, un re.

Si chiamava Frenk I° e regnava a Vallechiara, una bellissima valle baciata dal sole tutto l'anno, dove i campi coltivati si perdevano a vista d'occhio e i tempi degli uomini erano segnati dal ritmo delle stagioni.

Il Re era un re illuminato, amava il suo popolo e voleva che stessero tutti bene, nel regno ogni suddito aveva la sua casa e la sua stalla e la sua terra, i bambini frequentavano le scuole del regno "perché un popolo colto è un popolo libero", amava ripetere.

Di tanto in tanto il Re girava il regno in incognito con la carrozza di Xsaras la figlia del mugnaio di corte Angiojno, per vedere come stavano i suoi co-sudditi, come gli piaceva chiamarli, e se sentiva qualcuno lamentarsi subito provvedeva.

Ogni tanto chiedeva di fermarsi al bar “Caccia e Pesca” per una birretta che offriva a tutti, avventori e pellegrini, poi andavano al Bucatino alla Chiusa sul fiume per pranzare. I due parlavano delle difficoltà della gente e dei progetti per rendere migliore e più agiata la loro vita, del tempo del raccolto, dei due figli di Xsaras, Alonzo e Alfred che da grandi sognavano di diventare Cavalieri del Re. Erano stati abbandonati dal padre quando ancora non erano nati e Xsaras, li cresceva giorno dopo giorno come due piantine rigogliose con tanto tanto amore.

Tra il re e la sua guida a un certo punto scocca la scintilla, luminoso e tremante, si innamorarono perdutamente e il Re, contrastando tutte le regole regali poiché Xsaras non era di stirpe nobile, la porta a palazzo e la sposa.

Fu una grande festa, colorata e sfavillante come gli occhi della nuova regina, tutti i sudditi parteciparono esultanti alla felicità dei due.

Alonzo e Alfred vennero nominati cavalieri del Re come avevano sempre sognato.

Dopo sette anni di amore favoloso e incondizionato, il destino li premia e nasce una bellissima creatura che chiamarono Scintilla nata come il loro amore, dalla scintilla dei loro cuori.

La bambina cresceva in bellezza, salute e intelligenza, il padre Re non stava più nella pelle dalla felicità, e quando faceva il giro del regno con la moglie cocchiera, la Regina Xsaras, la portava con sé perché era il suo meraviglioso trofeo da mostrare a tutto il popolo.

Alla piccola piaceva giocare con il suo babbone, saltargli sulla pancia, andare a cavalcioni, tirargli la barba e mettergli i ditini negli occhiali. Il babbo-re rideva e rideva, felice e spensierato, era tornato bambino anche lui.

Un brutto giorno sparì il sole a Vallechiara: la bimba aveva quasi 4 anni e il Re cominciò a stare male, perdeva peso e non riusciva più a mangiare. Il Mago di corte gli disse che un brutto mostro lo aveva scelto come dimora e che doveva andare nel regno dell'Altromondo per cacciarlo con i metodi antichi di un vecchio Stregone. Se non lo salvava lui non avrebbe avuto nessuna speranza di tornare a casa.

Il Re e la Regina partirono con la morte nel cuore, lasciando la Principessa con i suoi fratelli, andarono all'Altromondo dallo stregone che cercò con tutte le sue conoscenze in alchimia di estirpare il mostro che aveva invaso la pancia del Re. All'inizio sembrava che quella bestiaccia si fosse allontanata e il Re potesse guarire, infatti dopo un paio di mesi tornò dalla sua piccola Principessa.

Ma tutto era cambiato: il dolcissimo babbo-Re non rideva più, non riusciva più a giocare con la sua piccolina, era sempre stanco, e anche principessa Scintilla era triste perché non poteva più saltare sul pancione del suo babbone, (e poi il pancione non c'era più) ...Per un po' di mesi il Re riprese a fare i suoi giri per il regno, ma tutto il suo popolo

era in pena per lui perché capiva che potevano essere le ultime visite regali che faceva.

Infatti prima di Natale il Re si accomiatò con tutto il suo popolo e con i suoi amici e si fece accompagnare dalla Regina all'Altromondo.

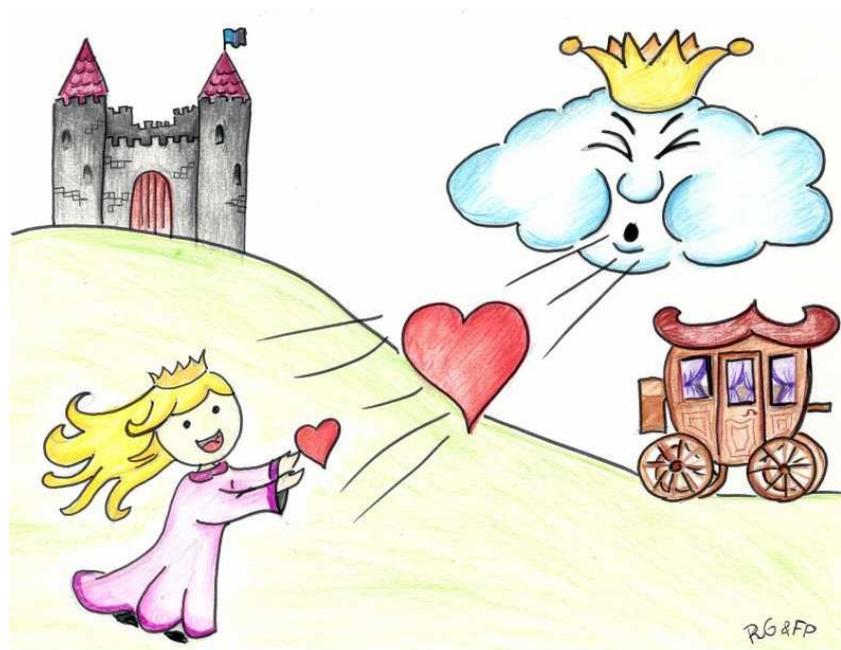
Una notte mentre soffriva, non tanto per il dolore del male ma perché non poteva stare con la sua bambina, giocare con lei e vederla crescere, prenderla in braccio farla saltare, gli apparso in sogno la fata Madrina che gli disse:

“Caro Frenk se vuoi rivedere la tua piccola Principessa dovrai lasciare qui il tuo corpo vecchio e malato e venire via con me, ti porto nel mio regno Sopralenuvole dove potrai vedere Scintilla crescere e giocare. Quando vorrai toccarla basterà soffiare tra i capelli e lei saprà che il suo babbone è lì vicino e non la lascerà mai sola”.

Al Re piacque molto l'idea di Madrina. Si lasciò allettare dall'idea di stare sempre accanto alla sua bella principessina che cresceva, lasciare sulla terra quel corpo che gli faceva tanto male e andarsene leggero lassù, insieme alla fata.

Da Sopralenuvole, in alto in alto, il Re poté rivedere la sua piccina, fu di nuovo felice e nel Regno tornò il sole.

Da allora a Scintilla piace passare i pomeriggi interi a guardare le nuvole e ascoltare il vento che le scompiglia i lunghi capelli. Sa e sente il suo babbone che è lì, l'accarezza e le sarà accanto per sempre.



6-FLASH E LA CITTA' DEL DUE

Autore: Agnese Lanzi (AgneS1)

C'era una volta un cane randagio che si chiamava Flash. Era un cucciolo di Labrador, aveva una macchia su una zampa e sulla coda, era morbido affettuoso e carino. I suoi padroni lo avevano cacciato via, non lo amavano più e per questo motivo era triste e solo e i suoi occhi erano tristissimi!

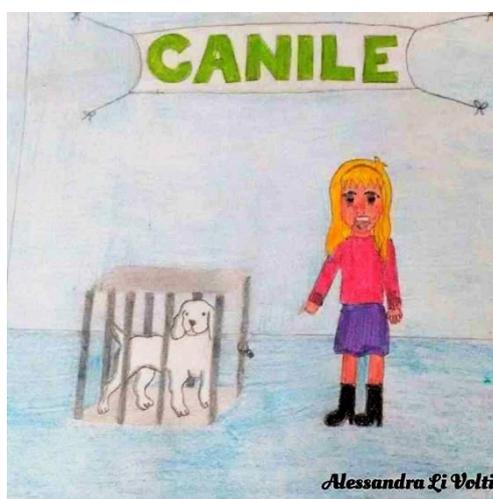
Gli uomini lo avevano abbandonato perché non era come si aspettavano: giocherellone, allegro, obbediente, amabile.

Nel luogo in cui abitava (la Città della Perfezione) la gente lo evitava perché si pensava fosse cattivo.

In quella Città abitava anche una bambina che si trovava nella sua stessa situazione, non giocava con gli altri bambini ed era triste e sola ...Era successa una cosa molto dolorosa alla sua mamma e a lei: il suo babbo se ne era andato, chi le diceva in cielo, chi con un'altra donna, chi addirittura mormorava che se ne fosse andato con un altro babbo per rifarsi una famiglia. La mamma non ne parlava mai non perché non volesse, era la bambina che non voleva sapere, anzi tutte le volte che la mamma provava a spiegarle cosa era successo al suo babbo la piccola cominciava a urlare, si arrabbiava tantissimo, rompeva tutto quello che si trovava tra le mani e si chiudeva in un mutismo per giorni....Era arrabbiata ,tanto arrabbiata anche perché sapeva che non potevano più stare nella Città della Perfezione: le avrebbero cacciate via, perché in

quella città bisognava essere felici a tutti i costi e rispettare la regola del tre. E loro erano rimaste in due.

Un giorno la bambina e il cane s'incontrarono al parco. La mamma portava la piccola per farla giocare con gli altri bambini, ma prima che i due potessero parlarsi, l'accalappiacani catturò Flash e lo portò al canile. Qui il cagnolino si sentì ancora più triste ...anche la piccola non stava meglio. La mamma della bambina vedeva che la sua piccola stava male e parlando con una dottoressa che aiutava i bambini arrabbiati e le mamme e i papà rimasti soli, decise di portarla al canile ...voleva aiutarla prendendole un cagnolino.



La bambina appena vide Flash si ricordò di averlo già visto quel giorno al parco e si precipitò davanti alla sua gabbia e gli disse: "Perché sei triste? Ho capito perché sei infelice. Tu vuoi una famiglia! Aspetta qui: vado a chiedere alla mamma se ti posso portare con me".

Dopo pochi minuti la bambina corse tutta felice, aprì la gabbia e i due si guardarono negli occhi. La bambina disse al cane: "Sei il cane che fa per me".

Flash non smetteva di scodinzolare, di guaire dalla gioia e i suoi occhi ritornarono vivi e allegri.

La bambina lo prese in braccio e insieme alla mamma andarono a casa. Quel giorno la mamma e la bimba parlarono come non succedeva più da un sacco di tempo e insieme decisero di andarsene dal paese del 3. Non stavano più bene nella Città della Perfezione, volevano andarsene per andare a vivere nel paese del 2. Fu una decisione improvvisa ... la mamma e la bambina decisero di prendere il primo volo disponibile per raggiungere quel nuovo paese: avevano sentito dire che gli abitanti del paese del 2 erano gentili e accoglienti. Anche loro erano passati dal 3 al 2 e comprendevano bene che cosa stavano provando la mamma e la bambina a cui probabilmente Flash aveva aperto la mente!!

Da quel giorno è passato un po' di tempo. Tante cose sono successe e tutte una più bella dell'altra ...

...Volete sapere come si chiama quel paese? Siiiiiiii???? ?

Quel paese si chiamava ...Oasi Pazzesca, ma per tutti era semplicemente OP...



Mamma e bimba non tornarono più indietro: Flash e la loro nuova Città avevano rimarginato le loro ferite. Nonostante le difficoltà INEVITABILI della Vita non rimpiansero mai la CITTA DELLA PERFEZIONE: a OP si stava meravigliosamente!!! E, non è inutile dirlo,

Vissero a lungo felici e contenti !!!

7-MILO

Autore: Gabriella Gera

In un praticello di un piccolo paese di campagna sostavano alcune cornacchie, becchettando di qua e di là e inondando il cielo del loro canto gracchiante. A un certo punto si posò tra loro una bellissima cicogna. Non appena la videro le cornacchie cominciarono a sbuffare: “Oh no, è arrivata la francese... Oh quante arie che si dà, è veramente insopportabile!!”

La cicogna si avvicinò a una pozza d'acqua piovana che si era formata in precedenza e di cui ormai rimaneva solo una leggera traccia, non per bere ma per rimirarsi come fosse allo specchio. “Come state gente?” disse col suo usuale accento francese. Si raccontava che, non si sa come e nemmeno perché, fosse arrivata fin lì addirittura da Parigi. Parlava strascicando la erre, non sembrava solo francese ma anche un po' snob. Le cornacchie, molto più sempliciotte, mal la sopportavano.

- “Allova poveri covvi, non mi vispondete?”
 - “Grraakk non siamo corvi, ma cornacchie, ma quante volte dobbiamo dirtelo??”
 - “Mah... a me sembrate tutti uguali. Siete della stessa famiglia.”
 - “Noi siamo grigie, i corvi sono neri!”
 - “Va beh va beh, come siete pevmalose... oltre che bvutte come la peste...”
-

Le cornacchie si allontanarono sbuffando e brontolando. Una volta rimasta sola, la cicogna si posò su un ramo, sopra un albero, da dove poteva osservare le varie villette del paese. Le piaceva guardarsi attorno e ancora di più farsi vedere. Qualche volta gli umani, quegli strambi esseri così buffi, avevano provato a catturarla ma non c'erano mai riusciti. Non voleva certo finire in uno zoo, sapeva che esistevano dei postacci simili, dove la gente veniva a osservare gli animali come fossero pezzi da museo. Lei era libera e felice. E bella, molto bella. Cosa poteva pretendere di più?

Cercò di nascondersi faticosamente tra il verde dei rami e per fortuna nessuno alzò il naso perché probabilmente, vista la sua statura, l'avrebbero vista. Aveva un ottimo udito, altra cosa di cui si vantava spesso e cominciò ad ascoltare le voci dei bambini che giocavano allegramente tra loro. Era un assolato pomeriggio di aprile e i bambini cominciavano ad assaporare la primavera, che quell'anno era arrivata dopo una lunga stagione di piogge. Sembravano così allegri e spensierati. Tutto sommato allietavano anche lei.

Ad un certo punto il suo sguardo fu catturato da un piccolino, che era in braccio a una donna anziana, ma non sembrava felice come gli altri e non stava giocando, ma si teneva in disparte. Sentì che i due stavano parlottando e la cicogna, zittendo una noiosa mosca, si mise in ascolto.

“Nonna” disse il bimbo “ma la mamma adesso dov'è?”

E la donna, arrossendo leggermente e abbracciando il bambino, gli rispose:

“È volata in cielo, caro Milo, ma rimane vicino a te e ti proteggerà sempre.”

Il bimbo allungò una manina verso il sole e la nonna lo strinse più forte.

La cicogna si sentì improvvisamente triste. Ripensò alla sua mamma e al suo papà. In realtà non sapeva nemmeno chi fossero, non si ricordava molto della sua infanzia, solo qualche fugace apparizione di un nido e di qualcuno che portava a lei e ad altre cicognine, dei vermetti da mangiare. Poteva solo immaginarli. Pensò che forse erano andati anche loro lassù, come la mamma di quell'esserino.

Ma lei, a differenza del bambino, poteva volare e provare a raggiungerli! Doveva però attendere che scendesse la notte, le stelle si vedono solo al buio. Le sembravano parecchio distanti, ma lei era giovane e in forma, perché non provarci?

Quella notte Milo non riusciva a prender sonno, a differenza del fratellino che dormiva della grossa. Si avvicinò alla finestra e scostò la tenda decorata con una fantasia di fiorellini azzurri. Che strano, intravvide fuori in giardino una figura chiara... aprì per guardare meglio. Era un magnifico uccello bianchissimo, a soli pochi passi da lui e gli sembrò che stesse per spiccare il volo. Voleva viaggiare forse verso le stelle?

Milo non ci pensò due volte, la cameretta era a piano terra e non era difficile uscire sul balcone e scendere sul prato. Bastava un piccolo balzo. Raccolse al volo un pullover, sembrava freddino fuori. Prima che la

cicogna spiccasse il volo, in un attimo le piombò sul dorso e si mise a cavalcioni sopra di lei.



- “Ma che fai, moccioso? Ma cosa vuoi?”
- “Vai su verso le stelle? Portami con te, voglio incontrare la mia mamma!”
- “Oh ma è mai possibile” rispose la cicogna assai infastidita “che non mi lascia mai in pace nessuno? Pev fovtuna pesi poco... uff.”
- “Ma in che modo strano parli” disse Milo e scoppiò a ridere.
- “Zitto e stvingiti fovte, se no cadì”

L'improbabile coppia si alzò e puntò dritta verso il cielo scuro. La cicogna dopo qualche minuto era già stanca, ma non voleva darlo a vedere, presuntuosa come era. E faticosamente decise di raggiungere

almeno la stellina più vicina. Finalmente ne vide una e, tutta felice, le si avvicinò:

- “Ciao stellina, io e questo piccolino vovvemmo sapeve se i nostvi genitovi sono qui con voi, almeno questo è quello che ci hanno detto.”
- “Non lo so, non posso aiutarvi, non sono una stella. Le stelle sono mooolto più lontane.”

La cicogna la guardò bene e rimase inorridita: quella che a lei era parsa una stella in realtà era solo un grosso aquilone dai colori sgargianti che si era perso nel cielo, lasciato volare via da qualche mano disattenta. Doveva volare ancora più in alto e sperò che le forze la sorreggessero.

Affusolò le lunghe ali bianche e puntò dritta verso l'oscurità infinita.

A un certo punto sentì un fortissimo rumore e Milo gridare:

“Guarda guarda, non ci sono delle persone là dentro?”

La cicogna si girò e vide una sagoma alata enorme e lucida che si avvicinava con un boato fortissimo. Era un piccolo aereo, ma volava troppo vicino a loro. La forza del vento la trascinò via, facendole perdere l'equilibrio.

“Milo, tieniti bene, attentooooo!”

La cicogna ebbe solo il tempo di guardare le stelle, quelle vere. Erano lontanissime, irraggiungibili e poi...non le riuscì più di mantenere la rotta, sentì che lei e il bimbo stavano precipitando come in un vortice.

“Pant pant” pensò tristemente “non ce la faccio più, non ho nessun appiglio e la terra è già lontana. Per me e il bimbo è la fine.”

Sentì le forze che cedevano e si lasciò cadere, ma in quel momento qualcosa di grosso e scuro, come una nube che si avvicinava rapidissima, si affiancò alla coppia e, come un soffice tappeto volante, si pose sotto la pancia della cicogna e li portò in salvo.

“Volevo trovare la mamma” sussurrò poco dopo Milo ai familiari e ai vicini di casa che gli stavano attorno. Era in braccio al papà, che piangeva dalla gioia di riaverlo con sé, dopo che il fratellino si era accorto che Milo non era nel suo posto, a letto. Cercando cercando lo avevano ritrovato nel giardinetto di una casa vicina. Una faccenda stranissima.

Milo aveva provato a spiegare che aveva volato sulla schiena di un uccello ma nessuno gli aveva creduto!

“La mamma vive nei nostri cuori, anche se non la vedi sarà sempre con te. Non preoccuparti piccolino mio. Mi hai fatto prendere un bello spavento...”

La cicogna, su un prato non distante, ma lontana da occhi umani, stava riaprendo gli occhi, pensò di essere in Paradiso e invece si trovò in mezzo a tante cornacchie frenetiche.

- “Grraakk si è svegliata!” gracchiò una di queste “Ehi, ti abbiamo salvato la vita sai?”
- “Oh cari corvi...cioè cornacchie...ci avete salvati...ma il bambino dove è finito?”

- “E' stato proprio il suo papà a svegliarci, con lo schiamazzo che ha fatto. Non lo trovava più, era disperato, hai combinato proprio un bel disastro. Per fortuna adesso è a casa sano e salvo...grraakk lo abbiamo lasciato in una casa vicina e siamo subito volate via, per non farci catturare!”
- “Ma” notò acutamente una seconda cornacchia “e il tuo accento francese? E l'erre moscia??”
- “Ehm... sapete... volevo solo darmi un po' di tono. Non so nemmeno dove sia questa Parigi.” Le cornacchie si misero a sghignazzare bonariamente. “Ma ciò non toglie” aggiunse offesa la cicogna “che comunque io rimango molto ma molto più bella di voi.” Ma lo disse sorridendo.
- “Ooohh cevvtto” le rispose l'altra, facendole l'occholino.

Il giorno successivo a quella lunga notte Milo stava scrutando il cielo in cerca della sua amica volatile. La vide infine sopra un tetto. La salutò con calore e quella gli si avvicinò dicendo:

- “Ciao bambino, me ne sto andando. Qui mi conoscono in troppi ormai, sono in pericolo...”
- “Non andare! Ti abbiamo costruito un nido sul nostro tetto. Ti prego, rimani. E non preoccuparti per la tua mamma e il tuo papà, loro rimangono sempre vicino a noi, anche se non li vediamo.”

Fu così che da quel giorno la cicogna divenne amica degli abitanti del villaggio, che furono attenti a non recarle alcun disturbo. E... il papà di Milo vedeva ogni tanto passare sopra la sua testa stormi di grosse cornacchie grigie che, inspiegabilmente, volteggiavano gracchianti sempre intorno alla loro casetta... non sapeva spiegarsene il motivo!!

8-ABAF

Autore: Andrea3m

Era una mattina di fine inverno, fredda ma molto soleggiata, ed Abaf si era svegliato un po' prima del suo papà, forse per quell'intensa luce che iniziava ad entrare dalla sua finestrella, forse per il tepore che il sole portava, forse perché sperava fosse una bellissima giornata da vivere con le persone a lui care.

Abaf si mosse furtivamente all'interno del caldo tronco magico in cui



abitavano, e corse subito da Anob, il suo papà, il quale sonnecchiava ancora un po'...

Abaf era uno scoiattolino che stava diventando grandicello in fretta ed abitava poco lontano dalla grande città, là dove agli alberi è ancora permesso crescere, vivere ... e volare.

Già, la grande città... Abaf la vedeva da lontano, ne era affascinato e sapeva che era molto diverso dal suo boschetto, eccome se lo sapeva. Un giorno infatti, nel rincorrere una ghianda, era scivolato da un muretto ed improvvisamente si era ritrovato sul tetto di un autobus, da dove aveva potuto fare il giro di tutta la città e guardare quelle cose così strane, così grandi, così diverse dal suo mondo. Quella era stata una giornata davvero avventurosa, ed anche un po' pericolosa; il suo papà si

era molto preoccupato per non averlo visto tornare alla solita ora, ossia subito dopo il tramonto, ma alla fine, anche se Abaf ancora non sapeva come ci fosse riuscito, era tornato a casa, ed entrambi si erano sciolti in un grande lungo intenso e affettuosissimo abbraccio.

Ad Abaf piaceva tanto stare con il suo papà, perché con lui le giornate, anche se semplici non erano mai banali, tantomeno noiose, anzi!

Ad esempio, anziché scendere le scale normalmente, come gli aveva insegnato la mamma, a loro piaceva scendere “in un altro modo” ossia saltellando a due a due i gradini, oppure appoggiandosi alla ringhiera, oppure con il sedere, come se si stesse scivolando sulla neve, oppure all’indietro, oppure... oppure ... ogni giorno insomma si inventa un modo diverso per scendere le scale. Una volta invece, durante la raccolta delle pigne, avevano inventato il gioco del “tira la pigna”, che consisteva nel lanciare il più lontano possibile le pigne che erano state portate alla base della grande thuja, e che non erano però utili per l’inverno. Questo era un gioco semplice, ma la cosa più divertente, era la variante, ossia “adesso faccio un tiro con ...” ed ogni volta si poteva usare, la mano, il piede, la testa, il sedere o chissà cos’altro... ad Abaf questo gioco piaceva tantissimo e, dopo averlo raccontato ai suoi amici, si era fin da subito organizzato “il campionato mondiale di tiro con la pigna”, e qualcuno si era anche chiesto se questo particolarissimo sport potesse diventare disciplina olimpica.

Abaf comunque quella mattina era molto felice, il tiepido sole avrebbe permesso di uscire a giocare con la neve insieme ai suoi amici, Gabor, Aled, e Ticol.

L'appuntamento era, come al solito, alla panchetta vicino alla grande thuja, per cui Abaf fece velocemente la sua colazione, diede un bacio al suo papà e corse al suo appuntamento. Anche quel giorno era arrivato per primo, e questo gli avrebbe consentito di poter dare il benvenuto e il buongiorno a tutti i suoi amici, che infatti da lì a pochi minuti arrivarono frettolosamente, sperando di essere loro i primi, ma comunque felici di ritrovare gli altri amici lì ad aspettarli.



Abaf, Gabor, Aled, e Ticol, andarono insieme nel bosco e iniziarono a fare salti, capriole, corse e scivolate; la neve era così soffice, e il tepore della giornata rendeva tutto molto più piacevole. Il freddo inverno stava per lasciare spazio alla primavera, il periodo che Abaf preferiva, perché era quello in cui il momento in cui tutto rifioriva e rinasceva come per magia,

come se qualcuno da qualche parte nel mondo avesse il potere di far comparire davvero fiori di mille colori.

Vista la bella giornata, avevano subito colto l'occasione per tornare a vedere se i loro nascondigli e i loro posti magici avevano superato l'inverno, come ad esempio il vecchio tronco vicino al fiume, utilissimo sia per giocare a nascondino sia come trampolino di lancio verso il fiume, in cui ovviamente prima di tuffarsi veniva lanciato il grido "Iaznaaaaaabbbbbbbb".

Ecco le giornate che Abaf preferiva erano proprio così: semplici e allegre, passate insieme ai suoi amici.

Anche quando era a scuola, adorava fare le attività coi suoi compagni di classe, sia che fosse un compito difficile richiesto dalla maestra, sia che fosse un'attività preparatoria per una gita o per un progetto particolare, come quello che il Maestro di Musica Oloap gli assegnava di tanto in tanto, con lo scopo di farli lavorare con la fantasia, per aprirli al mondo, perché come diceva spesso lui, "prova a vederla da un altro punto di vista questa cosa", e allora i suoi studenti iniziavano a suonare con gusci di noci, ad emettere suoni con la lingua o altri parti del corpo, beh l'avrete capito, le lezioni del maestro Oloap erano le preferite perché erano strane, diverse, o forse più semplicemente speciali.

Fu proprio andando a scuola una mattina tutti assieme che Abaf, Gabor, Aled, e Ticol avevano conosciuto uno scoiattolino di nome Alfec, che al di là delle minacciose ed ingombranti apparenze, si era invece subito rivelato timido, riservato e molto simpatico. Alfec aveva iniziato ad

unirsi al gruppo per il tragitto verso la scuola, ma ben presto aveva iniziato a partecipare a tutte le esplorazioni ed avventure pomeridiane.

Ognuno di lavoro aveva una passione diversa, ma era insieme che diventavano magici, come i supereroi, ad esempio:

Abaf, era velocissimo a salire sugli alberi

Gabor, amava rotolarsi nell'erba e sapeva strisciare velocissimo

Aled, era il re della velocità e dei salti

Ticol, sembrava un ginnasta perfetto, equilibrio ed elevazione erano le sue sfide quotidiane

Alfec, era meno portato a tutti questi movimenti, era in grado di suggerire variazioni sugli "esercizi" che venivano svolti, ma la sua era sempre una spiegazione teorica, mai pratica... e per questo ovviamente veniva preso un po' in giro dai suoi amici.

Alfec però conosceva molto bene le stelle e i pianeti, e durante le sere d'estate, quando i genitori davano loro il permesso, si radunavano tutti insieme per ammirare stelle, costellazioni, galassie e corpi celesti luminosi. Ovviamente all'inizio tutti erano curiosi di imparare, poi col tempo, avevano deciso di ridisegnare e rinominare a loro piacere ogni singolo astro, così che quel cielo fosse solo loro e di nessun altro. Fu così che nacquero "la ghianda, la grande noce, il piccolo pino e l'orso", giusto per ricordare le prime costellazioni, quelle a cui si erano da subito affezionati.

Poi un giorno mentre erano a pranzo, Abaf disse a suo papà Anob che si riteneva molto fortunato per tutti gli amici e tutte le cose belle che aveva, e allora il suo papà gli chiese se non potesse essere ancora più bello offrire qualche momento di questa loro felicità anche agli altri bambini del villaggio in cui vivevano.

Abaf uscì di casa pensieroso, passò da ognuno dei posti magici, ripassò nella memoria la faccia di tutti i bambini ed aspettò il tramonto sulla collina. Poi tornando verso casa gli venne un'idea che comunicò a suo papà appena entrato in casa.

“Ciao papà” disse Abaf, mentre si avvicinava a lui con l'intenzione di dargli un bacio “Ho riflettuto molto su quello che mi hai detto oggi a pranzo e mi è venuta un'idea, penso che io e i miei amici potremmo realizzare “Squirrelland Park” il posto dove tutti gli scoiattoli possono andare a divertirsi” Anob guardò Abaf e capì che il suo bambino era diventato grande. Quella sera Abaf raccontò la sua idea ai suoi amici che subito aderirono a questo progetto. L'indomani Abaf e i suoi amici iniziarono i lavori necessari ed in pochi giorni, il parco giochi più mega meraviglioso del mondo fu pronto.

Tutti andarono all'inaugurazione e ogni scoiattolino scopriva nuovi giochi e nuove parti di mondo. Ovviamente furono creati anche dei nuovi giochi, e fu così che con gusci giganti di alcune noci vennero realizzate delle barche per dolci avventure sul fiume, le foglie degli alberi si trasformarono in paracaduti e le felci del bosco in super materassi mega rimbalzanti.

Oggi Abaf, Gabor, Aled, Ticol e Alfec sono diventati grandi e sono ancora grandi amici, forse perché sanno ancora vedere il mondo con gli occhi di quando erano bambini...

9-LUPA

Autore: anonimo

Era una lupa fulva.

Era una lupa solitaria.

Si era allontanata dal branco da tempo, oppressa dalle costrizioni imposte dal Capobranco, le regole che tutti seguivano diligentemente, tutti tranne lei.

Se ne era andata conscia di essere troppo diversa, troppo ribelle, troppo insofferente.

Viveva sola e durante la caccia, quando le sue agili membra rispondevano solerti ai comandi del cervello e la preda era rapida quasi quanto lei, sentiva l'adrenalina scorrere prepotente nelle vene e affondare poi le fauci nel frutto della sua fatica era un tutt'uno con l'orgoglio che la pervadeva.

Si sentiva viva.

Viva e forte.

E felice.

Non aveva rimpianti per la vita del branco, salvo forse per i cuccioli. Le mancavano quelle piccole e vivaci canaglie: la loro allegria, la loro instancabile curiosità.

Ma rivedeva le sue adorate sorelle ogni mese al Raduno ed era sempre così bello ritrovarsi! Quando avesse voluto, Lupa sapeva che sarebbe stata riaccolta con entusiasmo e grande affetto nel branco.

Per ora però, le piaceva la sua vita libera ed errabonda nei boschi che tanto amava.

Un giorno si spinse fino al limitare della Foresta Oscura dove si diceva vivessero creature malvagie e ostili.

Era un luogo cupo che dava i brividi. Lupa stava per andarsene quando lo sentì: un lamento straziante cui lei non seppe resistere.

Rispondendo a un atavico impulso, corse più che poté nella direzione del lamento e lo vide: uno sciacallo giaceva nella polvere, ferito. Altri come lui gli stavano attorno minacciosi e furenti.

“Aiutami!” la implorò lui con voce supplichevole. E Lupa scattò, mettendo in fuga i minacciosi sciacalli.

Erano bestie che non le piacevano: subdole e vili, ma non sopportava le ingiustizie.

Si chinò così sullo sciacallo ferito e lo aiutò a rimettersi in piedi.

“Sono stato scacciato perché sono figlio di spiriti misti: metà sciacallo e metà lupo e ora non ho un posto dove andare” si lagnò lui.

Così Lupa lo accolse nella sua tana, lo curò e lo nutrì finché non stette meglio.

Lui era gentile e, piano piano, Lupa sentì che si affezionava alla sua presenza.

Decise così di portarlo al raduno del suo branco.

Le sorelle, a vederla arrivare con uno sciacallo, inorridirono, provarono a dirle qualcosa ma Lupa le zittì dicendo loro che lui non era come gli altri. Era mezzo lupo e quindi era buono tanto più che era stato scacciato dagli altri sciacalli proprio a causa del suo sangue misto!

Le sorelle tacevano ma non approvavano la scelta di Lupa.

Gli altri giovani lupi che ammiravano la forza e la grazia di Lupa, non capivano il perché della sua scelta ma lei sembrava cieca e sorda a ogni avvertimento.

Ascoltava solo il mesto lagnarsi del suo sciacallo, la sua voce subdola e insinuante.

Beveva le sue parole infide come acqua di fonte cristallina e non dava ascolto a nessun altro.

Il malcontento era crescente, finché sciacallo, convinse Lupa a non recarsi più ai Raduni.

Il suo branco era chiaro che non lo voleva e, dove non era gradito lui, era bene non andasse neanche lei, o voleva fargli un torto?

Lei non voleva offenderlo, no certo, ormai gli voleva bene, lui le ripeteva continuamente che il suo amore per lei era grande, grandissimo, immenso. Che le poteva bastare solo quello.

Dopo poco nacquero due allegre cucciole e sciacallo convinse Lupa che era bene andasse lui a caccia, cosicché lei potesse prendersi cura delle piccole.

Ma le prede che procurava erano così piccole e scarne che Lupa, dopo un po' di tempo, fu costretta ad andare a caccia: lei e le cucciole avevano fame!

Quando sciacallo lo seppe andò su tutte le furie.

“Sono IO il Lupo Capo ora, ricordalo! IO mi prendo cura di te e della cucciolata! Che non accada MAI più!”, la avvisò digrignando i denti.

Nonostante lui fosse più debole di lei, Lupa ne fu spaventata e rimase inquieta a lungo.

Sciacallo le disse poi che aveva fatto male a lasciar sole le cucciole per cacciare, e se, nel mentre, fosse sopraggiunto un orso? Lei come si sarebbe sentita?

Così Lupa cominciò a provare forti sensi di colpa e a sentirsi inadeguata: sia come compagna, sia come madre...

Ma il cibo scarseggiava. Sciacallo mangiava abbastanza per sé e per il resto della famigliola non rimaneva granché, così Lupa, di nascosto, un giorno si recò dalle sue sorelle, le quali, impietosite, donarono cibo a lei e alle piccole.

Lupa non lo disse a sciacallo però, per non farlo arrabbiare ancora.

Ultimamente lui si arrabbiava sempre più spesso e lei, nonostante gli sforzi per ricercare l'armonia di un tempo, non sapeva più come affrontarlo. Era BEN diverso dalla creatura gentile che aveva incontrata tempo prima! Ma lei sopportava per le sue cucciolle, perché crescessero e si irrobustissero. Per loro era disposta a qualsiasi rinuncia, ma anche loro erano sempre più spaventate e insicure nel clima che si era creato...

Nel frattempo Lupa era sempre più triste e trascurata.

Il pelo dapprima fulvo e lucente era divenuto sporco e impolverato, gli occhi un tempo fieri erano ora spenti e tristi.

Un giorno che si era recata di nascosto dalle sorelle, parlò con la Grande Madre. La Lupa saggia del branco. Le narrò che sciacallo era mezzo lupo e per questo aveva litigato col suo branco.

Ma la Grande Madre, le consigliò di togliersi il velo dagli occhi perché NESSUN lupo mai finora aveva incontrato pacificamente gli sciacalli. Nessun lupo equilibrato aveva mai voluto aver a che fare con gli infidi sciacalli...

Lupa fu costernata dalle parole della Grande Madre e, tornata nella tana, affrontò coraggiosamente sciacallo.

"Sì, sono uno sciacallo, e allora?" la schernì lui.

"Perché mi hai mentito?" rispose Lupa, attonita e sconvolta.

"Perché avevo bisogno di aiuto e tu eri e sei la stupida che mi occorreva!" sghignazzò sciacallo.

“Vattene” ringhiò Lupa, “Vattene dalla mia tana!”

“Non puoi cacciarmi ora! Chi baderà alla cucciolata? Hai bisogno di me!” esclamò con tono trionfale sciacallo.

“Ti sbagli”, ringhiò di nuovo minacciosamente Lupa, “Ho me stessa, ho le cucciolle e ho le mie sorelle. Quello che non ha nessuno perché non hai amore dentro di te, sei tu!”

E nel dire questo si erse in tutta la sua fierezza e, nonostante il pelo arruffato e sporco, Lupa era già cambiata. Sciacallo se ne accorse intravedendo il luccichio minaccioso nei suoi occhi un tempo vacui, così, guaendo, fuggì.

“Dove è andato il papà?” chiesero le cucciolle.

“Lontano”, rispose Lupa.

“Lo rivedremo?”

“Se lo vorrete, non mi opporrò”, rispose lei.

Poi uscì e andò a lavarsi nel ruscello uscendone col pelo nuovamente fulvo e lucente.



Cominciava una nuova vita per Lupa e per le sue piccole.

Una vita non facile ma di nuovo ricca e felice.

Perché ora Lupa era di nuovo libera.

E questa volta a nessuno avrebbe permesso di portarle via la sua libertà.

10-BAM!

Autore: Davide Vasconi

A Bam! capitò una cosa strana. Un giorno si ritrovò solo, senza un perché. Il giorno in cui capì di essere solo splendeva un tiepido sole di maggio. Il sole non è semplicemente luce e calore, è qualcosa di più. Ma nemmeno in quella bella giornata di primavera non capì mai come faceva a sentirsi solo. Eppure di calore, e di gente che gli voleva bene ne aveva. La sua maestra ad esempio. Gli sembrava più gentile del solito, quando gli spiegava la storia, le guerre e le conquiste.

Bam! non voleva solo imparare, voleva anche capire. Perché si fa presto a dire “è successo questo e quello”, ma è difficile capire perché dopo una guerra vinta ci si può ritrovare soli. E a piangere qualcuno che non c'è più. Una mamma, o un papà. O anche da soli. Si rimane a piangere da soli, senza un perché.

Bam! a volte si sentiva triste. Poteva capitargli di guardare un semaforo sgranare il suo giallo, e che questo giallo fosse improvvisamente addolcito dalle lacrime. Ma era solo per un attimo. Quando capitava, Bam vedeva sempre qualcosa che attirava la sua attenzione. C'era un magnifico lucchetto che chiudeva un cancello, nel percorso casa scuola, che qualcuno aveva dipinto di un vivace color argento. Luccicava alla luce del sole di fine scuola, e se qualcuno aveva perso tempo a prendersi tanta cura di un semplice lucchetto, vuol dire che quel lucchetto per il suo proprietario era importante.

Bam! amava giocare a pallone, nel pratino dietro casa. L'amico che suonava al campanello e lo chiamava giù era un tesoro. Non c'erano molti bambini in giro nel quartiere di Bam. C'erano i compiti, i giochi elettronici, le attività. Altri bambini ce n'erano eccome, ma in giro non si vedevano mai. Bam capì che ci sono molti modi di essere soli, anche quando c'è chi ti sorveglia.

Bam! alla fine della partita amava sdraiarsi pancia a terra sul prato, tutto sudato e soddisfatto. Ed era in quei momenti che i suoi occhi guardavano un filo d'erba un po' più lungo degli altri, su cui si arrampicava una formichina solitaria. Si alzava, e il filo d'erba diventava sempre più piccolo, la formica spariva e i suoi occhi non vedevano che migliaia di fili d'erba uguali, come un aereo che sorvola una foresta. Però lui non smetteva di pensare a quel filo d'erba, e a quello solo.



Bam!

qualche volta a aiutava a fare qualche lavoretto, come gli era richiesto dalla gente indaffarata che viveva con lui. A Bam non piaceva tanto, ma qualcosa faceva sempre, e lo faceva bene. A Bam un giorno fu chiesto di

innaffiare le piante della terrazza, e gli sembrò che queste lo stessero ringraziando. Ed allora non smise mai di dimenticare di dare loro da bere.

Bam! non adorava le favole. Gli facevano uno strano effetto, con quelle storie di principi, di prodigi e di crudeltà. Quando qualcuno gli raccontò la storia di Biancaneve, rimase stupito all'idea di qualcuno che potesse ordinare di portare una bambina in un bosco e di strapparle il cuore. E anche maghetti, bruchi e grilli parlanti gli sembravano un'assurdità.



Bam! cresceva nell'ombra, ma cresceva. Sapeva che, anche se gli era capitato di sentirsi solo, per chi gli voleva bene era un filo d'erba più lungo degli altri. Un lucchetto più lucente, posto su un cancello qualsiasi. Una persona che qualcuno aveva sempre cura di dissetare, come le sue piante.

Bam! non sa come finirà questa strana storia di un lucchetto di argento, un filo d'erba e di un bambino di città. Bam sa solo di essere importante quanto loro, se pensa che qualcuno sta pensando a lui. E Bam coltiva i suoi sogni, com'è giusto. Il filo d'erba che diventa forse un abete, o il lucchetto che si apre e spalanca il cancello di un magnifico giardino.

Bam! oggi non si sente più triste, senza un perché.

Questa pubblicazione è stata realizzata nel corso del 2015, col contributo libero e inedito degli autori, i quali hanno aderito al solo scopo di sostenere le finalità statutarie dell'Associazione OneParent, in particolare in merito alla divulgazione dei temi legati alla mono genitorialità e alla raccolta fondi per l'Associazione stessa.

E' vietata la riproduzione anche parziale a fini di lucro. La divulgazione dell'iniziativa è consentita anche a terzi per i soli scopi per cui è stata concepita, nel qual caso si richiede di citare la fonte www.associazione-oneparent.org.

Milano, gennaio 2016

La copertina è stata disegnata da Silvia Lazzarin

< La fiaba è come un angelo custode, discreto e affettuoso, che accompagna e sostiene senza forzature, senza condanne inappellabili né giudizi; e noi genitori possiamo esserne i rispettosi alleati sia quando le leggiamo ai nostri figli, sia quando le inventiamo, come nel caso di questa pubblicazione.

Questo è un libro che risulterà, però, interessante non solo ai genitori e ai loro figli, ma anche a tutti gli operatori sociali dell'infanzia e della famiglia (colleghi psicoterapeuti, psicopedagogisti, mediatori familiari, assistenti sociali e dell'infanzia, educatori e insegnanti).

A loro, infatti, non sfuggirà l'importanza del contenuto specifico delle fiabe, tutte incentrate sul tema della separazione genitoriale e della famiglia monoparentale, contenuti che possono offrire spunti rilevanti sui temi dell'accettazione del cambiamento, del lutto, della diversità, dell'evoluzione sociale e personale. Argomenti che, certo, fanno parte di tutte le belle fiabe del mondo, ma che qui si offrono come specchio di una società che cambia velocemente e che chiede con urgenza di offrire risorse sociali e psicologiche adatte a integrare le "nuove famiglie" nella mente dei bambini. >

www.associazione-oneparent.org

The logo for 'oneparent' features a red square icon with a white grid pattern to the left of the word 'oneparent' in a lowercase, sans-serif font.

La Community dei Genitori Single

www.oneparent.it